



FRANCO GIORGIANNI

## Spazio e lingua nella 'costruzione' greca dell'identità etnica.

### Alcune osservazioni a partire da Erodoto

#### 1. I termini della questione

In questo studio<sup>1</sup> intendo indagare, in maniera indicativa, e attraverso la testimonianza di alcuni autori storicamente significativi (Erodoto, Tucidide, Strabone e Pausania), la relazione che si può ricostruire nelle fonti antiche tra lo spazio, inteso come luogo fisico e geografico in cui un determinato popolo vive (χωρίον, χώρα)<sup>2</sup>, la lingua parlata e l'eventuale caratterizzazione etnica che ne consegue. La domanda centrale da cui sono partito è, in effetti, se e in che termini lo spazio geografico, e quindi più in generale l'ambiente<sup>3</sup> fosse avvertito di per sé come forza capace di preservare o favorire il carattere specifico di un *ethnos*, nonché di influenzare l'appartenenza linguistica di un popolo. Rispetto a fonti, quelle prese qui in considerazione, che partono, com'è noto, da valutazioni e assunti teorici e storico-politici diversi, la maggiore o minore influenza riconosciuta ai fattori

---

<sup>1</sup> Esso rappresenta la versione largamente modificata e rielaborata della comunicazione che tenni in occasione del Convegno su "Uomo e ambiente" (Palermo, 5-6 giugno 2016). Devo un ringraziamento particolare per la disponibilità a discutere dei temi oggetto di questo articolo ai colleghi Andrea Cozzo e Roberto Sammartano.

<sup>2</sup> Per una nozione di spazio per certi versi assimilabile a questa, vedi nel presente volume lo studio di COZZO 2018, in cui l'ambiente già e soprattutto in Erodoto si configura come spazio fisico, territorio che nella sua interezza si erge a difesa degli indigeni contro le pretese degli invasori.

<sup>3</sup> Tra i più recenti contributi sul tema del pensiero ambientale nel mondo antico segnalo la raccolta di saggi curata da CORDOVANA, CHIAI 2017.



geografici e/o linguistici sul piano dell'identità etnica diventa una possibile chiave per interpretare la specifica posizione storica dei singoli autori rispetto alla questione, centrale nel dibattito culturale e ideologico dell'antica Grecia, della costruzione dell'identità dei popoli, greci e non greci. In tal senso, sulla scorta dell'analisi di un passo erodoteo altrimenti molto discusso (Hdt. I 56-58), la disamina condotta seguirà principalmente il filo delle riflessioni circa la definizione del ruolo dell'ambiente geografico e della lingua rispetto al concetto di identità etnica all'interno del gruppo etnico greco, e specificamente tra stirpe dorica e ionica, e solo marginalmente insisterà sulla costruzione della differenza etnica tra Greci e popolazioni non greche. Il mio punto di partenza per la discussione del tema proposto, infatti, è l'interesse essenzialmente storico-linguistico per le differenze dialettali esistenti tra gruppi linguistici greci e la valutazione che ne propongono le fonti antiche.

## 2. 1 *Lingua e identità etnica in Erodoto VIII 144*

Sulla scorta di un presunto "determinismo ambientale" che segnerebbe il pensiero di matrice ionica, e di cui quindi anche Erodoto risentirebbe<sup>4</sup>, si potrebbe pensare che il fattore ambientale, nella fattispecie di tipo fisico-geografico, abbia un ruolo centrale nel processo di costruzione dell'identità etnica, e che a definire quest'ultima concorra in maniera determinante anche la componente linguistica. In effetti, a ben guardare, la relazione tra i tre fattori non è né univoca né unidirezionale nel ragionamento condotto dallo storico di Alicarnasso, che sembra invece attribuire maggiore importanza ad altri fattori in termini di costruzione dell'identità etnico-linguistica di un popolo, primo tra tutti il complesso costituito da costumi/leggi (νόμοι e ἤθηα). Basti pensare, in prima istanza, alle parole che gli Ateniesi rivolgono ai messi spartani di fronte ad Alessandro il Macedone, inviato da Mardonio per convincerli a passare dalla parte del Persiano, e che nelle loro intenzioni servono invece a ribadire in chiave propagandistica antipersiana la costruzione di un'identità greca, per cui *l'essere Greci* (τὸ Ἑλληνικόν) consiste *anche* nel condividere stesso sangue e stesso linguaggio (Hdt. VIII 144, 2: ἐὼν ὁμαίμων τε καὶ ὁμόγλωσσον). Ma al di là della comunanza di sangue e di lingua, altri motivi vengono chiamati in causa dagli Ateniesi cui appellarsi in nome del rispetto dell'alleanza, ossia quei comuni luoghi e oggetti di culto che sono stati messi a ferro e fuoco dal nemico (*ibid.*: τῶν θεῶν τὰ

<sup>4</sup> Per una critica ragionata alla teoria, affermata in primo luogo da Lloyd, del ruolo fondamentale del determinismo ambientale nel pensiero di Erodoto, vedi THOMAS 2000, 103 ss.



ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα), che aprono la lista dei valori in cui i Greci sembrano riconoscersi, ripresi subito dopo dal richiamo ai *santuari comuni degli dei, comuni sacrifici e simili costumi* (*ibid.*: καὶ θεῶν ἰδρύματα τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἤθεά τε ὁμότροπα). Già da questo passo erodoteo appare chiaro che l'aspetto linguistico di per sé non costituisce altro che uno dei vari indizi che definiscono dal punto di vista ellenico l'identità etnica, lungi dal rappresentarne l'univoco *parametro* distintivo, per dirla con Haarmann e Hall<sup>5</sup>. L'averne una lingua in comune (ὁμόγλωσσον) infatti è qui solo uno degli aspetti tirati in ballo dalla propaganda ateniese, e già all'interno della coppia di aggettivi che definiscono l'eguaglianza (ὁμο-) di sangue e di lingua, esso appunto viene immediatamente dopo il richiamo alla comune origine dei Greci, quella consanguineità che è presupposta sin da età antichissima dall'accettazione del mito delle origini delle stirpi greche da Elleno, a sua volta figlio di Deucalione<sup>6</sup>. Ancora più importante, però, appare, nella ricostruzione erodotea del discorso ateniese, la comunanza degli usi religiosi e culturali, insomma di quegli ἤθεα con cui si chiude significativamente la lista dei comuni valori ellenici citati pubblicamente.

## 2. 2 Dori e Ioni (Hdt. I 56-58) a confronto e l'influenza della μεταβολή

Ancora più complesso appare il sistema delle relazioni tra i fattori chiamati qui in gioco, quando Erodoto affronta il tema dell'identità etnico-linguistica non tanto in chiave propagandistica di opposizione tra Greci e non Greci, quanto sulla base di un serrato confronto tra stirpi greche diverse, in quanto derivate da famiglie (γένεα) diverse. Questo è il caso di un famoso episodio narrato nel corso del I libro, allorché il potente nuovo signore della Lidia, Creso, dopo avere ricevuto responsi apparentemente confortanti sulla durata del suo regno (I 50 ss.), decide di condurre una ricerca (ἐφρόντιζε ἱστορέων) su chi fossero a suo tempo i più potenti tra i Greci, per stringere con loro relazioni in chiave antimedea (I 56, 1). A questo punto, la narrazione si snoda in un lungo *excursus* sulle origini di Spartani e Ateniesi (I 56-58)<sup>7</sup>,

<sup>5</sup> Harald Haarmann citato in HALL 1997, 177.

<sup>6</sup> Si tratta di un mito già probabilmente esiodeo, cfr. Hes. fr. 9 M.-W.

<sup>7</sup> Esso si completa (ai capitoli 59-69 del I libro) con la narrazione della storia di Atene sino ai Pisistratidi, e dell'ordinamento spartano con le sue ricadute positive sul piano militare.



che, già altrimenti molto dibattuto per l'interesse storico-linguistico e per alcune difficoltà del testo tradito<sup>8</sup>, presenta ai fini di questa trattazione uno specifico interesse che è legato all'interpretazione, per altro controversa, delle modalità con cui, per Erodoto, Spartani e Ateniesi avrebbero storicamente affermato la propria identità etnica. C'è da chiedersi preliminarmente se e fino a che punto le apparenti ambiguità del passo siano da imputare allo stato del testo, o se invece non siano piuttosto il risultato di una sottile manovra di dissimulazione dello storico antico, che, partendo da premesse tradizionali, finisce per eludere negli esiti del racconto le aspettative del pubblico<sup>9</sup>.

Comuni origini dai discendenti di Elleno, autoctonia degli Ateniesi, movimenti migratori dei Dori: questi sono i motivi mitologici e tradizionali cui Erodoto all'inizio della sua ricostruzione sembra richiamarsi. La ricerca ha permesso infatti a Creso (in questo modo è come se Erodoto implicitamente creasse un certo distacco tra la propria opinione e la *communis opinio*) di appurare che il primato dei popoli greci spetta – più o meno anacronisticamente, aggiungiamo noi moderni<sup>10</sup> – da un lato agli Spartani, dall'altro agli Ateniesi. Da qui in poi (e per tutto il capitolo I 56), si va avanti per frasi e concetti antinomici, dato che gli Spartani derivano dalla stirpe di Doro (τοὺς μὲν τοῦ Δωρικοῦ γένεος), gli Ateniesi invece da quella di Ione (τοὺς δὲ τοῦ Ἴωνικοῦ), e sin qui tutto è assolutamente nella norma. Senonché subito dopo viene affermato che, quanto all'appartenenza al loro rispettivo ἔθνος – e qui il discorso oltrepassa il piano della stirpe per comprendere l'etnia –, gli Ioni erano anticamente Pelasgi, al contrario dei Dori, propriamente Greci (I 56, 2: ἐόντα τὸ ἀρχαῖον τὸ μὲν Πελασγικόν, τὸ δὲ Ἑλληνικόν ἔθνος). Un'ulteriore differenza, importante dal punto di vista della localizzazione spaziale e geografica dei due gruppi, è affermata allorché viene detto che l'uno, ossia quello degli Ateniesi, *non si è mai mosso dal luogo d'origine* (*ibid.*: τὸ μὲν οὐδαμῆ κω ἐξεχώρησε), l'altro invece *ha vagato molto* (τὸ δὲ πολυπλάνητον κάρτα). Nel ripercorrere, da nord a sud del continente greco sino al Peloponneso, le tappe decisive della migrazione dorica (I 56, 3), sono due i dettagli della descrizione erodotea che ritengo opportuno sottolineare in questa sede: a) il richiamo alla genealogia mitica di Deucalione e Elleno, e quindi alla generazione dei Dori da Doro, al tempo in

---

<sup>8</sup> Sul piano critico-testuale rimando, oltre che alle note al passo in ASHERI 1988, soprattutto allo studio di MCNEAL 1985. Un ampio commento del passo in termini di rivisitazione erodotea del mito dell'autoctonia ateniese offre THOMAS 2000, 117-122.

<sup>9</sup> A questo proposito, vedi le considerazioni di SKINNER 2018, 212 ss.

<sup>10</sup> L'opinione per cui Erodoto retrodaterebbe al VI sec. la forte rivalità tra Atene e Sparta dei suoi giorni è condivisa per esempio da ROSIVACH 1987, 297 con n. 11.



cui essi occupavano la regione dell'Ossa e dell'Olimpo; b) il fatto che ancor prima di abitare il Peloponneso con il loro nome storico, i Dori abbiano mutato tanti luoghi di abitazione quanti nomi con cui li si è indicati tradizionalmente. Quest'ultimo dato, insieme con il numero relativamente elevato di espressioni verbali e nominali composte con la preposizione μετά, ricorrenti sia in questo sia nel capitolo successivo (I 56, 3: μετέβη; 57, 2: μετέβαλε; 57, 3: μεταβολῆ, μετέμαθε e μεταβαίνοντες), appare indicativo di quanto contassero per Erodoto ai fini dell'identità etnica i mutamenti di luogo, gli apprendimenti, i contatti e gli scontri tra popoli, e come le diverse denominazioni di uno stesso popolo implicassero che la sua specifica identità era andata cambiando nel corso del tempo, in un processo in cui la singola denominazione storica assume un valore convenzionale sì, ma egualmente significativo per connotare l'identità *in fieri* di un determinato *ethnos*.

Sulla descrizione delle peregrinazioni dei Dori si innesta (I 57) la nota parentesi sulla lingua che avrebbero originariamente parlato i Pelasgi<sup>11</sup>, e quindi gli originari Ateniesi. Sulla base di un complesso ragionamento di tipo analogico, che Erodoto conduce servendosi della testimonianza di lingue che a suo tempo erano considerate residui pelasgici, attestate nelle zone, marginali rispetto allo spazio ellenofono, della Tracia (Crestone)<sup>12</sup> e dell'Ellesponto (Placia e Scilace), lo storico arriva a delle conclusioni in parte aberranti rispetto alle premesse date: a) i Pelasgi e quindi anche gli Ateniesi, a giudicare dalle residue forme di parlate pelasgiche attestate a suo tempo, parlavano una lingua non greca (57, 2: βάρβαρον γλῶσσαν ἰέντες); b) gli Ateniesi avrebbero subito un duplice mutamento, di ordine innanzitutto etnico e culturale, e di conseguenza linguistico, ossia per dirla col nostro autore: *il popolo attico, che era pelasgico, insieme con il passaggio ai Greci, mutò per averla appresa anche la lingua* (57, 3: τὸ Ἀττικὸν ἔθνος ἐὸν Πελασγικὸν ἅμα τῆ μεταβολῆ τῆ ἐς Ἑλληνας καὶ τὴν γλῶσσαν μετέμαθε).

Da ciò sembra emergere il convincimento erodoteo che l'*ethnos* originariamente greco ed ellenofono (in questo caso l'appartenenza etnica implica di per sé la condivisione di un linguaggio) fosse rappresentato dagli

---

<sup>11</sup> In tema di Pelasgi e loro identificazione, si possono ancora oggi consultare i saggi di VAN WINDEKENS 1952 e LOCHNER-HÜTTENBACH 1960. Per una discussione della teoria pelasgica vedi MORANI 1999, 135 ss.

<sup>12</sup> Questo è uno dei passi più critici dal punto di vista filologico-testuale, tra i sostenitori della lezione Κρηστώννα (per essa propende tra gli altri editori ASHERI 1988) e quelli che sostengono la sua correzione, proposta da Legrand, in Κρότωννα (ROSÉN 1987 propone la *lectio singularis* Κρητώννα del codice b). Per una discussione critica del passo vedi MCNEAL 1985, 13 ss. Critico nei confronti delle scelte di Rosén è anche MORANI 1999, 137 n. 73. Per l'interpretazione dell'intero passo sullo sfondo del mito ateniese dell'autoctonia vedi THOMAS 2000, 119-122.



Spartani-Dori, e ciò a detrimento dell'idea, fortemente radicata ad Atene negli ambienti della propaganda democratica e imperialista, della purezza greca della stirpe attica in quanto indigena, nata dalla terra (αὐτόχθων)<sup>13</sup>. All'idea di autoctonia sembrava effettivamente rimandare il concetto, espresso all'inizio della digressione, che la stirpe ionica non si era mai mossa dalla propria sede di origine (οὐδαμῆ κω ἐξεχώρησε). Ma l'autoctonia attica evidentemente nella concezione erodotea è un lontano ricordo, segnato in origine dalla condivisione di un patrimonio di cultura e di sangue non greci, tanto che Erodoto a più riprese registra il passaggio di Atene da una fase pregreca ad una greca, nonché i processi, sia pacifici sia possibilmente conflittuali, di mescolanza e integrazione tra elementi ateniesi greci e non greci<sup>14</sup>. Del resto, neppure i Dori risultano alla prova dei fatti poi così irriducibili e compatti nella loro scorza ellenica, come potrebbe sembrare all'inizio. Essi, prima ancora che essere qualificati come gli invasori del Peloponneso, vengono descritti nelle loro alterne scorribande nel nord della Grecia, da cui a volte escono vittoriosi, ma a volte devono cedere il passo ad altre popolazioni, come quando vengono cacciati dai Cadmei, ossia dai Fenici della stirpe di Cadmo, dalla Istieotide (I 56, 3: ἐκ τῆς Ἰστιαιώτιδος ὡς ἐξάνεστη ὑπὸ Καδμείων). Inoltre, benché non convivano nella stessa regione con popolazioni pelasgiche, come capita agli Ioni, i Dori non appaiono neppure loro esenti da contatti con i Pelasgi, se è vero, come si afferma a I 57, 1, che vi era stata condivisione degli stessi confini, nella regione che al tempo di Erodoto si chiamava Tessalioide, tra i Pelasgi di allora e coloro che poi si sarebbero chiamati Dori (Πελασγῶν ..., οἱ ὄμουροί κοτε ἦσαν τοῖσι νῦν Δωριεῦσι καλεομένοισι). Ancora una volta, il mutare del nome rappresenta il segno della continuità nella trasformazione, nel mutamento, tanto che il termine μεταβολή usato dallo storico a proposito della conversione attica dal ceppo pelasgico al greco (I 57, 3: ἄμα τῆ

<sup>13</sup> Alle origini etimologiche e ideologiche del termine e al suo uso nella tradizione retorica ateniese di V-IV sec. dedica uno studio ROSIVACH 1987, 298 ss. In tema di critica erodotea al concetto e alla consueta terminologia dell'*autoctonia*, specie in chiave ateniese, vedi PELLING 2009, 480 s.

<sup>14</sup> Fondamentale per il richiamo alle origini pelasgiche e dichiaratamente non greche di Atene, e a testimonianza del momento epocale di passaggio alla cultura e lingua greche sotto il regno di Ione, figlio di Xuto, è il passo Hdt. VIII 44, 2; il graduale processo di ellenizzazione degli Ateniesi-Pelasgi è ricordato a II 51, 2, e tra l'altro viene qui sottolineata la convivenza tra Pelasgi e Greci nella stessa regione, e ciò spiega la funzione di tramite culturale che i Pelasgi assumono nei confronti dei Greci in termini di acquisizione di usi religiosi; tale convivenza può avere dato origine anche all'espulsione di popolazioni pelasgiche da Atene (come attestato forse da I 57, 2 per gli abitanti delle storiche Placia e Scilace), ma in altri casi sembra essersi risolta in una convivenza pacifica, a certe condizioni (cfr. V 57, 2: gli Ateniesi accolgono gli esuli Gefirei, della stirpe del fenicio Cadmo).



μεταβολῆ τῆ ἐς Ἑλληνας καὶ τὴν γλῶσσαν μετέμαθε) può essere assunta come parola e concetto chiave dell'intero *excursus* erodoteo. Così, se per gli Attici la stanzialità e l'autoctonia finisce, nell'ottica erodotea, per non significare la conservazione del loro statuto etnico-linguistico originario, per i Dori la lunga migrazione si traduce in una più sottile trasformazione, il cui segno più evidente è la lunga serie dei cambiamenti di nome<sup>15</sup>. Sorte analoga tocca del resto anche a diversi popoli pelasgici, che le dinamiche della storia inducono a cambiare denominazione insieme con la loro originaria appartenenza etnica (cfr. I 57, 2: ὅσα ἄλλα Πελασγικὰ ἐόντα πολίσματα τὸ οὖνομα μετέβαλε).

Considerando l'*excursus* nel suo complesso, e includendo in questa analisi anche la parte relativa al capitolo I 58, è l'intera nozione di *gremità* e di *popolo greco* (τὸ Ἑλληνικόν)<sup>16</sup> che appare complessivamente soggetta al continuo, inesorabile cambiamento nel segno della *μεταβολή* erodotea. In effetti, il confronto etnico inizialmente condotto sul filo della (attuale) rivalità tra Spartani e Ateniesi, sull'onda della sub-digressione storico-linguistica a I 57, finisce per spostarsi poi (a I 58) sul piano del confronto tra Greci nel loro complesso da una parte, barbari e specificamente Pelasgi dall'altra. Il carattere ellenico e/o ellenizzato dei diversi popoli assume qui una dimensione inizialmente linguistica, poi latamente culturale ed etnica: dapprima viene affermato, infatti, che *il popolo greco, sin dalle origini, ha fatto uso sempre della stessa lingua* (58: τὸ δὲ Ἑλληνικὸν γλῶσση μὲν, ἐπεὶτε ἐγένετο, αἰεὶ κοτε τῆ αὐτῆ διαχρᾶται). Quanto alla sua forza e capacità di affermazione e di attrazione a sé di altri popoli di stirpe diversa, il popolo greco, in seguito alla derivazione dal ceppo pelasgico (*ibid.*: ἀποσχισθὲν μὲντοι ἀπὸ τοῦ Πελασγικοῦ), da che era inizialmente debole (ἐὼν ἀσθενὲς), sarebbe diventato forte per accrescimento, ossia per accumulo dei numerosi

---

<sup>15</sup> Tra la sterminata bibliografia sui Dori e la loro presunta migrazione/invasione segnalo l'importante volume curato da MUSTI 1991, e in particolare sul versante della continuità tra Achei e Dori il saggio dello stesso MUSTI 1991b. Sul versante dialettologico e dei rapporti tra il dorico e gli altri dialetti greci, importanti all'interno dello stesso volume, sono i contributi di CHADWICK 1991 e RISCH 1991, che individua (p. 15) la fase tra II e I millennio come decisiva per la costituzione di aree di condivisione di tratti linguistici tra gruppi dialettali prima separati, ovvero di separazione tra gruppi originariamente coesi. Sulle tracce lasciate in termini di isoglosse comuni con altri dialetti greci dalle lunghe peregrinazioni dei Dori, tra II e I millennio, vedi FERLAUTO 1998.

<sup>16</sup> L'uso del termine ad inizio di capitolo 58 ha fatto molto discutere gli studiosi, se si debba interpretare cioè come il precedente (a I 56, 2), come pensa THOMAS 2000, 119 s., ovvero, come sostenuto da MCNEAL 1985, 17 s., funga da partitivo e indichi *the Greek speaking part of the Athenians*, e quindi si riferisca ad un gruppo di Ateniesi di etnia greca che convivevano insieme con i rimanenti Ateniesi di origine pelasgica, oppure ancora (ASHERI 1988, 301 alla nota di commento *ad loc.*) valga per *i Dori e la massa dei barbari ellenizzati*.



popoli, perlopiù barbari, che si aggiunsero ad esso (πολλῶν μάλιστα προσκεχωρηκότων αὐτῷ καὶ ἄλλων ἔθνέων βαρβάρων συχνῶν), fino a formare una massa di popoli (αὐξήται ἐς πλῆθος τῶν ἔθνέων). L'originaria debolezza dell'*ethnos* greco, dopo la nascita di Acheo e Ione da Xuto, figlio di Elleno, e Creusa, figlia del Cecropide e pelasgico Eretteo<sup>17</sup>, si sarebbe così tramutata in una forza, grazie alla mescolanza e integrazione nel ceppo originario di numerosi altri ceppi stranieri, che sopraggiunti nelle aree abitate dai primi Greci (il verbo usato è προσχωρέω), avrebbero rafforzato col proprio peso numerico (πλήθος) il nucleo greco, facendo crescere per accumulo di materia, come un corpo vivo<sup>18</sup>, la nazione greca. Lo stesso, sottolinea Erodoto per opposizione concettuale, non sarebbe invece avvenuto con i Pelasgi, che non avrebbero mai avuto sufficiente forza d'attrazione.

Da ciò consegue che la nozione di τὸ Ἑλληνικόν (a I 58) deve esprimere un portato etnico più ampio e più composito del contenuto implicito nell'espressione usata in precedenza (a I 56, 2) per indicare l'*ethnos* dorico degli Spartani, riferendosi quindi a tutte le etnie, greche e non greche, che si sono aggiunte nel corso del tempo a formare il numero e la forza di quelli che al tempo di Erodoto erano definiti come Greci (Ἕλληνες). E naturalmente nel novero di questa nozione deve essere incluso anche, se non in primo luogo, il gruppo derivato (ἀποσχισθέν) dal ceppo pelasgico, e quindi gli Ioni, nonché gli Attici ellenizzati.

Lungi dal costituire un gruppo etnico puro, i Greci finiscono per essere per Erodoto il prodotto storico di un meticcio etnico e culturale, che, alla luce del lungo passo che ho qui esaminato, ha le sue lontane origini nella mescolanza tra Pelasgi e Attici, ma probabilmente trova le sue ragioni anche nella contiguità limitrofa di Dori e altri Pelasgi<sup>19</sup>. Nella determinazione

---

<sup>17</sup> Sul rilievo del mito dei Cecropidi/Eretteidi nella tradizione ateniese dell'autoctonia vedi PARKER 1987, 193 ss.

<sup>18</sup> La terminologia cui ricorre in questo passo Erodoto (cfr. anche I 60, 3: ἀπεκρίθη ἐκ παλαιτέρου τοῦ βαρβάρου ἔθνεος τὸ Ἑλληνικόν, leggo con i codici, ma diversamente ROSÉN 1987) è evidentemente all'incrocio tra tradizione genealogica e lessico scientifico di ambito biologico, soprattutto per l'uso dei verbi ἀποσχίζομαι e αὐξάνω. Coglie bene le inferenze genealogico-familiari del linguaggio erodoteo CASSIO 1984, 114 s. Un ampio quadro della familiarità di Erodoto con le conoscenze di ambito medico e le ricerche sulla *physis* del tempo offre THOMAS 2006, 63-67.

<sup>19</sup> Del resto, stando all'indagine di TALAMO 2015, la critica erodotea della tradizione genealogica e mitologica in termini di nobiltà e purezza di stirpe si estenderebbe anche agli Ioni, specificamente quelli della Dodecapoli ionica, sulla cui alleanza lo storico greco si sofferma (I 141-143 e 145-148) mettendo in evidenza il carattere misto di queste popolazioni, e in particolare dei Milesii, al contrario di quanto affermava un'antica leggenda, ripresa secoli dopo da Pausania (VII 2, 1-4, 10). Addirittura (a I 143, 3), lo storico ricorda che gli altri Ioni, quelli estranei alla Dodecapoli, e gli Ateniesi, rifuggivano il nome di Ioni,



dell'identità etnica il luogo fisico, lo spazio (χωρίον) risulta, così, di una certa importanza, ma sembra non rappresentare un fattore deterministicamente cogente, perché molto di più contano i rapporti tra i popoli e la capacità di un popolo di attrarre a sé con la propria cultura, e in particolare con lo strumento linguistico, altri popoli. Quello che veramente è al centro dell'interesse di Erodoto, rispetto alle tematiche qui trattate, è la risultante storica degli usi, delle abitudini che individui e popoli nel loro complesso assumono per sé come leggi e costumi (νόμοι e ἤθεα) e da cui possono anche distanziarsi, in conseguenza di possibili μεταβολαί. Ciò può contribuire a spiegare anche come mai le dodici città della Dodecapoli ionica, costituenti il comune santuario Panionio, pur insistendo tutte dal punto di vista delle coordinate geografiche e delle stagioni in quello che viene definito dallo storico come il sito più bello tra quelli conosciuti ad essere umano (I 142, 1: ἐν τῷ καλλίστῳ ἐτύγχανον ἰδρυσάμενοι πόλιος πάντων ἀνθρώπων, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν), poi sul piano linguistico sono caratterizzate dall'uso di quattro forme diverse (γλῶσσαν δὲ οὐ τὴν αὐτὴν οὔτοι νενομίκασι, ἀλλὰ τρόπους τέσσαρας παραγωγέων), evidentemente forme dialettali epicoriche dello ionico.

### 3. La posizione di Tucidide

L'insistenza sulla originaria debolezza (ἀσθένεια) dei Greci riscontrata nelle pagine di Erodoto, ritorna anche nella riflessione di Tucidide, che in apertura delle sue *Storie* insiste in maniera programmatica sulla precarietà delle sedi (in un territorio ancora largamente dominato da non-Greci, in primo luogo Pelasgi) e sull'incapacità di intraprendere grandi imprese da parte dei Greci delle origini (I 2, 1-3, 1). Se fino ad Elleno non esisteva nemmeno una denominazione per dire *Greci* – continua lo storico –, anche dopo la generazione di Elleno e dei suoi figli il termine non sarebbe stato utilizzato in maniera ampia e generalizzata, bensì applicato a gruppi etnici specifici, tanto è vero che Omero si serve della voce *Elleni* per indicare esclusivamente i Tessali, compagni di Achille (I 3, 2-3). D'altronde, nella ricostruzione tucididea, Omero non possiede neppure un termine per definire in contrapposizione ai Greci, i *barbari* (I 3, 3). Da ciò consegue che il concetto di τὸ Ἑλληνικόν si fa, se vogliamo, ancora più dinamico e mutevole

---

vergognandosi di appartenere ad una stirpe, quella ionica, che era la più debole tra tutte (ἀσθενέστατον τῶν ἔθνέων).



di quanto non apparisse in Erodoto, se è vero che vi si poteva fare ancora appello, benché in termini propagandistici e retorici, di fronte al pericolo del comune nemico straniero.

Profondamente segnato dall'esperienza della Guerra del Peloponneso, Tucidide semmai accentua, rispetto al suo predecessore, il carattere particolaristico e le divisioni politiche e territoriali delle stirpi greche. La sua storia è fatta di migrazioni, spostamenti e scontri di popoli all'interno del continente che sarebbe stato greco, e poi verso oriente e occidente, e dunque sia prima sia dopo la spedizione contro Troia (I 12, 1). Lo spartiacque è rappresentato appunto dalla presa di Ilio, in quanto essa costituì la premessa perché i Greci almeno per un lungo periodo si stabilizzassero, e così i Beoti si spostarono, spinti a loro volta dai Tessali, nella sede che poi avrebbero occupato storicamente, nella Grecia centrale, e *i Dori, con gli Eraclidi, occuparono il Peloponneso* (I 12, 3: Δωριῆς ... ξὺν Ἡρακλείδαις Πελοπόννησον ἔσχον). Ciò che è determinante per lo storico ateniese è la capacità di una *polis* di attrarre ricchezza e di dotarsi delle migliori tecniche sia in tempi di pace che in prospettiva bellica, e così l'apertura al mare e ai commerci è la più sicura garanzia di prosperità, testimone ne è l'enorme sviluppo economico e sociale che avrebbe acquisito la città di Corinto grazie alla tecnica navale (I 13, 2). In nome della guerra e della rivalità che deflagra tra Ateniesi e Spartani appena all'indomani della vittoria sui Persiani (I 18, 3), l'idea di *syngéneia* che trova un suo fondamento nel mito di Elleno, si sfalda e subisce un'evidente crisi<sup>20</sup>.

In questa prospettiva, anche il mito dell'autoctonia ateniese sembra traballare, nella versione che ne offre Tucidide, scosso nelle sue fondamenta tradizionali: lo storico afferma sì che l'Attica, in quanto risparmiata da *στάσεις* per la naturale penuria di risorse del suo territorio (I 2, 5: διὰ τὸ λεπτόγεων ἀστασίαστον οὔσαν), era stata sempre abitata dalle stesse genti, ma in seguito insinua il sospetto dell'avvenuta mescolanza etnica, quando sostiene immediatamente dopo che proprio grazie alla sua sterilità, pensandola come un luogo sicuro (ὡς βέβαιον), vi hanno trovato rifugio e vi sono stati accolti ben presto come cittadini i ricchi che per motivi politici o bellici vi confluivano da altri luoghi della Grecia toccati dalle crisi (I 2, 6). Atene si sarebbe così accresciuta sin dall'età antica più di altre *poleis*, rafforzandosi per il numero sempre maggiore dei suoi abitanti (*ibid.*: μείζω ἔτι ἐποίησαν πλήθει ἀνθρώπων τὴν πόλιν).

In un quadro del genere, anche la condivisione di una lingua comune, lungi dal rappresentare un fattore identitario unificante, assume nelle

---

<sup>20</sup> Cfr. MUSTI 1991b, 41 s.



ricostruzione tucididea dell'età più remota della storia greca i caratteri di una forte frammentazione poleica, per cui più che *parlare la stessa lingua*, le diverse città sono capaci di *comprendersi tra loro* (I 3, 4: ἕκαστοι Ἑλληνες κατὰ πόλεις τε ὅσοι ἀλλήλων ξυνίεσαν).

Quanto appena esposto ci dà la misura, pur nei limiti della presente indagine, di una linea di tendenza nella riflessione storiografica del V secolo a.C. che procede in maniera abbastanza coerente da Erodoto a Tucidide<sup>21</sup>: entrambi, per motivi diversi e sotto la spinta di contingenze storico-politiche distinte, mettono in crisi gli assunti tradizionali di alcuni miti riguardanti l'identità etnica delle principali stirpi elleniche, Dori e Ioni in primo luogo, oltre ad offrire una versione sottilmente critica e problematica della definizione più generale del cosiddetto τὸ Ἑλληνικόν, utilizzando in maniera non deterministica i parametri offerti dalla valutazione dello spazio fisico e geografico in cui si muovono gli attori della storia, nonché della lingua parlata dai diversi popoli, con una particolare attenzione per le forme particolari, dialettali della stessa lingua greca, e per i popoli non ellenofoni.

#### 4. *Gli esiti della riflessione di V sec. nella testimonianza di Strabone e Pausania*

Se la riflessione dei due grandi storici di V sec. sembrava andare nella direzione di una vera e propria de-costruzione dell'idea tradizionale di popolo greco, visto come il risultato di un complesso e lungo processo storico, e di cui si metteva in discussione la versione propagandistica e convenzionale, ben diversi sono i presupposti, teorici e ideologici, che ispirano la ricostruzione operata alcuni secoli dopo da Strabone<sup>22</sup>. Indicativa del suo punto di vista è la descrizione, di per sé la più completa e sintetica che ci sia pervenuta dalle fonti antiche, del panorama linguistico-dialettale della Grecia all'inizio dell'età imperiale (VIII 1, 2). Pur nella sua ampiezza, tale descrizione pone tuttavia, come è stato osservato<sup>23</sup>, alcuni seri limiti all'interpretazione dei reali processi storico-linguistici, e tra questi merita qui di essere evidenziato il sostanziale appiattimento della riflessione straboniana dei dialetti greci su base etnica. Fin dall'esordio, infatti, Strabone

---

<sup>21</sup> I due storici appaiono così accomunati da una sottile critica nei confronti dell'idea tradizionale di *autoctonia*, come mostra lo studio di PELLING 2009, 476 ss.

<sup>22</sup> Il testo critico di riferimento è quello di RADT 2003.

<sup>23</sup> Cfr. MORANI 1999, 72 s.



conduce il suo discorso con particolare riguardo per quelli che sono gli *ethne* greci più in vista del suo tempo (τὰ ἀνωτάτω), e questi ultimi coincidono con i dialetti (letterari) noti sino ad allora. Lo ionico viene ricondotto all'antico attico (un tempo del resto gli Attici si chiamavano Ioni)<sup>24</sup>, il dorico invece all'antico eolico. In effetti, tutte le popolazioni *al di fuori dell'Istmo di Corinto* (πάντες οἱ ἐκτὸς Ἴσθμοῦ) vengono chiamate Eoli, e quindi sono riconducibili alla stirpe eolica e ai dialetti del gruppo eolico. Vi sono però delle significative eccezioni nella classificazione proposta da Strabone: esse sono rappresentate dalle *enclaves* degli Ateniesi, dei Megaresi e dei Dori abitanti la regione intorno al Parnaso (la Doride). Nei casi in cui Strabone esplicita le ragioni storiche delle particolarità linguistiche (e ciò vale per Ateniesi e Dori della regione del Parnaso), è evidente che il modello addotto per la spiegazione di tali fenomeni è quello di un originario carattere comune dei Greci, modificato dall'insorgere di gruppi che per motivi geografici o demografici rimangono isolati e a margine dei principali flussi culturali ed economici, sviluppando un carattere proprio, puro e non mescolato (ἀνεπίμικτον). Questo è il caso dei suddetti Dori, che per la loro scarsa numerosità e per l'estrema asprezza della terra abitata (Δωριέας δὲ ὀλίγους ὄντας καὶ τραχυτάτην οἰκοῦντας χώραν), hanno cambiato, come c'era da aspettarsi (εἰκός ἐστι), la loro lingua e i loro costumi assumendo dei tratti che vanno *verso il dissimile* (πρὸς τὸ μὴ ὁμογενές), loro che pure un tempo erano della stessa stirpe (ὁμογενεῖς πρότερον ὄντας). Lo stesso vale più o meno per gli Ateniesi, i quali anch'essi per la sterilità della terra da loro occupata sono rimasti in una posizione isolata<sup>25</sup>, sviluppando perciò caratteri diversi da quelli degli altri Greci, sia dal punto di vista linguistico che del carattere proprio della stirpe<sup>26</sup>.

Una situazione analoga, a dire di Strabone, varrebbe per coloro che si trovano ad abitare le regioni al di qua dell'Istmo (οἱ ἐντὸς), nel senso che qui le possibili alternative sono sostanzialmente di due tipi: a) chi ha intrecciato meno rapporti con i Dori dominanti (e questo è il caso per esempio di Arcadi e di Elei), ha continuato a parlare la lingua che possiamo chiamare di sostrato, ossia l'antico eolico, che un tempo si estendeva su tutto il Peloponneso; b) le popolazioni rimanenti, investite dal prevalere

<sup>24</sup> Strab. VIII 1, 2: καὶ γὰρ Ἴωνες ἐκαλοῦντο οἱ τότε Ἀττικοί.

<sup>25</sup> E a questo punto, Strabone cita testualmente Thuc. I 2, ma per le differenze tra i due autori in merito alla consapevolezza del dettaglio storico-linguistico vedi MORANI 1999, 72 n. 32.

<sup>26</sup> Cfr. Strab. VIII 1, 2 τοῦτο τοίνυν αὐτὸ καὶ τοῦ ἕτερογλώπτου καὶ τοῦ ἕτεροεθοῦς αἴτιον; ciò secondo un criterio del tutto opposto alla teorizzazione della moderna glottologia per cui le *enclaves* linguistiche si distinguono per gli aspetti conservativi anziché per le innovazioni.



(ἐπικράτεια), militare e di conseguenza linguistico, dei Dori invasori, hanno finito per parlare una varietà di dorico. Anche in questo caso, le *enclaves* risparmiate dall'affermarsi della lingua dorica sono caratterizzate da posizioni isolate dal punto di vista orografico (gli Arcadi), oppure dal convergere di favorevoli condizioni di natura sia politico-religiosa che ambientale (gli Elei).

Ci troviamo quindi di fronte ad un quadro storico-linguistico dettato dal prevalere di un'ottica centrata in senso etnico e probabilmente pan-eolico (gli Eoli dominano a nord dell'Istmo, dominavano anche a sud, prima dell'avvento del dorico), in cui le peculiarità epicoriche vengono ricondotte o ad un carattere (ἔθος) diverso da quello originario e comune alla stirpe greca (μὴ ὁμογενές) e perciò puro, non mescolato (ἀνεπίμικτον), oppure ad una parlata più o meno mista (μικτῆ τινι, *scil.* διαλέκτω)<sup>27</sup>, che si distanzia dal tratto linguistico dominante, sia esso l'eolico o il dorico, rispettivamente al di là e al di qua dell'Istmo.

Una tale prospettiva sembra essere dettata sostanzialmente dal richiamo, esplicito in apertura del libro VIII della *Geografia*<sup>28</sup>, da parte del suo autore alla tradizione di pensiero storico-politico che, per il tramite di Eforo di Cuma, rimandava all'insegnamento di Isocrate, e quindi ad un pensiero che proclamava la necessità di un'allenza panellenica in nome dell'opposizione al tradizionale nemico comune, il Persiano. Ciò spiega il carattere normativo della nozione di identità etnica dei Greci nella riflessione straboniana, per cui tutto ciò che non è uniforme al carattere comune va spiegato con il richiamo alle caratteristiche specifiche del luogo abitato, e ciò comporta una devianza dal γένος comune originario (vedi uso della forma verbale παρατρέψαι per il comportamento dei Dori della regione del Parnaso). A ciò si aggiunge la nozione di 'prevalenza' (ἐπικράτεια) e di carattere mistolingue di alcune forme dialettali epicoriche, trattate alla stregua di degenerazioni dalla pure forme letterarie d'origine.

\*\*\*

Vale la pena, a conclusione di questa rassegna, di considerare, benché solo per accenni, anche gli esiti che la riflessione condotta nel periodo da Erodoto a Strabone ha sortito nell'opera di Pausania periegeta, autore che

---

<sup>27</sup> Questa modalità di classificazione avrà enormi conseguenze sul piano dei criteri storici attraverso cui classificare e distinguere i dialetti greci del I millennio, e così ad esempio per tutto il XIX sec. e sino alle indagini di Risch e Porzig, l'arcadico-cipriota sarà concepito come una forma di eolico, come un *dialetto misto*.

<sup>28</sup> Strab. VIII 1, 1.



conosce molto bene la tradizione precedente e dimostra in genere un particolare debito nei confronti della testimonianza di Erodoto e Strabone. Lo scarto, in termini di informazioni più o meno abbondanti, attestato in Pausania va ascritto di solito alla sua erudizione, che si alimentava tra l'altro di fonti d'archivio e storico-archeologiche locali, ovvero ad una precisa volontà di omettere alcuni dati, o perché già noti al suo pubblico, o perché non considerati essenziali o coerenti con il piano complessivo dell'opera<sup>29</sup>. Un esempio del genere è offerto dalla trattazione del mito di Ione e delle origini della stirpe ionica che Pausania tratta all'inizio del libro VII della sua *Periegesi* (Acaia, VII 1, 2). Nel ripercorrere la discendenza dei tre capostipiti delle principali stirpi greche (Doro, Eolo e Xuto), Pausania ripropone sostanzialmente lo schema espositivo noto dalla ricca descrizione presente in Strabone (VIII 7, 1), tiene conto delle notizie erodotee, ma solo fino ad un certo punto, riducendo per esempio il particolare rapporto che lega Ione, dopo la partenza di Xuto verso Sparta, ad Atene, e invece dando maggiore rilievo al suo ruolo come fondatore della stirpe ionica nella regione settentrionale del Peloponneso, quella parte che a quel tempo si chiamava Egialea e che, in seguito all'arrivo di Ione, si sarebbe chiamata invece appunto Ionia<sup>30</sup>.

In questo quadro di posizioni filoateniesi, se non espressamente anti-ioniche, potrebbe ricadere anche la scelta di Pausania (VII 1, 7-8) di sottolineare i rapporti, in termini di familiarità di stirpe, di convivenza ma anche di conflittualità, intercorsi tra Ioni (soprattutto peloponnesiaci, in misura minore di quelli poi confluiti ad Atene) e Achei. Si tratta di una relazione che segna in maniera determinante la storia dei rapporti interetnici tra Greci, dal momento che Pausania sottolinea con particolare enfasi il fatto che gli Achei siano stati cacciati dalle loro sedi di Argo e Sparta dai Dori, considerati come dei veri e propri invasori, e che abbiano cercato, seppure invano, una coabitazione con gli Ioni, ormai stabilitisi in gran parte del Peloponneso settentrionale; nella ricostruzione del *Periegeta* (VII 1, 8), gli Ioni peloponnesiaci rifiutano le proposte degli Achei di pacifica convivenza e danno inizio al conflitto. Il passaggio è rilevante anche dal punto di vista storico-linguistico. L'arrivo dei Dori nel Peloponneso, in effetti, costituisce nell'ottica di Pausania un vero e proprio discrimine linguistico, tanto che il *Periegeta*, in questo distinguendosi dalla astrattezza straboniana, si mostra

<sup>29</sup> Cfr. MUSTI, BESCHI 1982, 278; MOGGI, OSANNA 2000, 185.

<sup>30</sup> Cfr. MOGGI, OSANNA 2000, 182 s. Sulla denominazione di Ionia assunta dalla parte più settentrionale del Peloponneso, prima chiamata Egialea da Egialo, cfr. Strab. VIII 7, 1 (ἐκαλεῖτο δὲ τὸ μὲν παλαιὸν Αἰγιάλεια καὶ οἱ ἐνοικοῦντες Αἰγιάλεις, ὕστερον δ' ἀπ' ἐκείνων Ἰωνία, καθάπερ καὶ ἡ Ἀττικὴ, ἀπὸ Ἰωνος τοῦ Χούθου).



perfettamente consapevole delle differenze tra le fasi denominate oggi pre- e postmicenea, quando afferma (II 37, 3), smentendo del tutto le inveterate tradizioni locali, che prima dell'arrivo degli Eraclidi nel Peloponneso Argivi e Ateniesi parlavano la stessa lingua, e che a quel tempo dei Dori non si conosceva nemmeno il nome<sup>31</sup>.

## 5. Conclusioni

L'indagine qui esposta ha permesso di mettere insieme le seguenti conclusioni:

- a) a 'costruire' l'identità etnica del popolo greco nella sua interezza (τὸ Ἑλληνικόν) e delle sue stirpi storicamente più rappresentative, la dorica e la ionica, concorrono, alla luce delle rappresentazioni dei vari autori, fattori diversi tra cui certamente anche l'appartenenza linguistica e l'ambiente inteso come luogo fisico in cui un popolo si trova a vivere. Erodoto in particolare attribuisce un valore decisivo a fattori quali i νόμοι e gli ἤθεα, secondo una concezione dinamica, soggetta alle logiche della *metabolé*, del concetto di identità etnica colta in una dimensione storica;
- b) alla base di questa vera e propria costruzione, consiste il rapporto dei testimoni con la tradizione, in particolare quella genealogica, che fa derivare da Elleno i capostipiti delle tre più antiche stirpi greche; da questo punto di vista, Erodoto e Tucidide, che tengono in debito conto la tradizione, se ne mostrano in effetti indipendenti nel giudizio, Strabone e Pausania scelgono la via tradizionalista nell'interpretazione dei miti genealogici in senso rispettivamente panellenico e atenocentrico, arricchendo del resto la loro narrazione di dettagli eruditi e a volte significativi per la ricostruzione di alcuni fenomeni storico-linguistici;
- c) per ciò che riguarda specificamente l'identità delle stirpi dorica e ionica, Erodoto e Tucidide, testimoni della deflagrante conflittualità tra Sparta e Atene nel corso del V sec., sottolineano la presenza di un meticcio etnico e culturale nella composizione originaria di detti *ethne*, ovvero insistono sulla formazione tardiva del concetto di grecità (τὸ Ἑλληνικόν) e sulla sua estrema divisione e debolezza in età

---

<sup>31</sup> Sui risvolti dialettologici delle posizioni di Pausania e sull'intera questione, vedi INNOCENTE 1985.



arcaica. Strabone ha dei precisi limiti epistemologici, e riconduce tutte le stirpi greche al binomio attico/ionico da una parte, eolico/dorico dall'altra, e per il resto concepisce le differenze rispetto ai dialetti letterari del suo tempo come degenerazioni o forme miste. Pausania, da parte sua, pur nel suo atenocentrismo, mostra competenza archeologica e conoscenza dei dialetti vivi

Franco Giorgianni  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e società  
Viale delle Scienze, Ed. 15  
90128 Palermo  
[franco.giorgianni@unipa.it](mailto:franco.giorgianni@unipa.it)  
on line dal 09.12.2018

#### *Bibliografia*

- ASHERI 1988  
D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie, Libro I, La Lidia e la Persia*, Milano 1988.
- CASSIO 1984  
A. C. Cassio, *Il 'carattere' dei dialetti greci e l'opposizione Ioni-Dori: testimonianze antiche e teorie di età romantica*, «AION Linguistica» 6 (1984), 113-136.
- CHADWICK 1991  
J. Chadwick, *I Dori e la creazione dei dialetti greci*, in D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Bari 1991, 3-12.
- CORDOVANA, CHIAI 2017  
O. D. Cordovana, G. F. Chiai (eds.), *Pollution and the Environment in Ancient Life and Thought*, Wiesbaden 2017.
- COZZO 2018  
A. Cozzo, *Arruolare la natura in Erodoto*, «Hormos - Ricerche di Storia Antica», n. s. 10 (2018).
- FERLAUTO 1998  
F. Ferlauto, *Riflessi linguistici dell'invasione dorica*, «Pan» 15-16 (1998), 19-47.
- HALL 1997  
J. M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- INNOCENTE 1985  
L. Innocente, *I Dori e la loro lingua in Pausania II 37, 3*, «Aevum» 59, 1 (1985), 41-49.
- LOCHNER-HÜTTENBACH 1960  
F. Lochner-Hüttenbach, *Die Pelasger*, Wien 1960.
- MCNEAL 1985  
R. A. McNeal, *How did the Pelasgians become Hellenes? Hdt. I 56-58*, «Illinois Classical Studies» 10 (1985), 11-21.
- MOGGI, OSANNA 2000  
M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia, Libro VII, L'Acaia*, Milano 2000.



- MORANI 1999  
M. Morani, *Introduzione alla linguistica greca. Il greco tra le lingue indoeuropee*, Alessandria 1999.
- MUSTI 1991  
D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Bari 1991.
- MUSTI 1991b  
D. Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, in D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Bari 1991, 37-71.
- MUSTI, BESCHI 1982  
D. Musti, L. Beschi (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, Milano 1982.
- PARKER 1987  
R. Parker, *Myths of early Athens*, in J. Bremmer (ed.), *Interpretations of Greek Mythology*, London 1987, 187-214.
- PELLING 2009  
C. Pelling, *Bringing Autochthony Up-to-Date: Herodotus and Thucydides*, «The Classical World» 102, 4 (2009), 471-483.
- RADT 2003  
S. Radt (ed.), *Strabons Geographika, Band 2, Buch V-VIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2003.
- RISCH 1991  
E. Risch, *La posizione del dialetto dorico*, in D. Musti (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Bari 1991, 13-35.
- ROSÉN 1987  
H. B. Rosén (ed.), *Herodoti Historiae*, vol. I, Leipzig 1987.
- ROSIVACH 1987  
V. Rosivach, *Autochthony and the Athenians*, «The Classical Quarterly» 37 (1987), 294-306.
- SKINNER 2018  
J. Skinner, *Herodotus and his World*, in T. Harrison, E. Irwin (eds.), *Interpreting Herodotus*, Oxford 2018, 187-222.
- TALAMO 2015  
C. Talamo, *I capitoli erodotei su gli Ioni della Dodecapoli*, «Quaderni di Storia» 41, 81 (2015), 205-218.
- THOMAS 2000  
R. Thomas, *Herodotus in Context. Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge 2000.
- THOMAS 2006  
R. Thomas, *The intellectual milieu of Herodotus*, in C. Dewald, J. Marincola (eds.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006, 60-75.
- VAN WINDEKENS 1952  
A. J. van Windekens, *Le Pélasgique. Essai sur une langue indo-européenne préhellénique*, Louvain 1952.



### Abstract

L'articolo intende offrire un quadro sintetico delle opinioni più significative dei Greci antichi circa il ruolo giocato sia dallo spazio, inteso in senso fisico e geografico, come luogo in cui vive un certo popolo, sia dalla lingua parlata, nella definizione storica del concetto di popolo greco (*to Hellenikón*). Vengono esaminate a questo proposito le posizioni espresse da autori quali Erodoto, Tucidide, Strabone e Pausania (quest'ultimo più in breve), con una particolare attenzione per gli aspetti etnici e storico-linguistici della rappresentazione che ne risulta delle stirpi dei Dori e degli Ioni.

Parole chiave: Identità etnica, spazio/ambiente, storia della lingua greca, Dori, Ioni, Pelasgi.

The paper aims to offer an account of some representative opinions of ancient Greeks about the role of the space, conceived in its geographical/environmental value, in which a certain population lives, as well as of the language spoken by a population, in order to build historically the concept of Greek nation (*to Hellenikón*). The different positions expressed on these matters by Herodotus, Thucydides, Strabon and Pausanias (this one in a more synthetic way) are discussed, and the examination mostly concerns the ethnic and historical-linguistic aspects of the representation of the Dorians and Ionians.

Keywords: Ethnic identity, space/environment, history of Greek language, Dorians, Ionians, Pelasgians.